



## LA PAROLA CHE SALVA

5 luglio 2020

XIV domenica TO - anno A

Zc 9,9-10; Salmo 144; Rom. 8,9.11-13.

Dal Vangelo secondo Matteo

11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

### COLLETTA

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo Figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te.

## S. MESSE dal 28/6 al 05/7

**FERIALI:** Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì  
ore 18.30 all'Immacolata

**FESTIVE:** Domenica  
ore 08.30 e 11.00 a San Giuseppe

- Valgono tutte le norme sanitarie: mascherina, igienizzazione
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Solo per le messe domenicali è **NECESSARIA** la prenotazione:  
i posti sono limitati: n° 100

è attiva l'APP

[www.iovadoamessa.it](http://www.iovadoamessa.it)

oppure in parrocchia 0522 280840  
segreteria parrocchia 331 884 5280



*Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa... La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. (Papa Francesco omelia S. Marta 17 aprile 2020)*

## Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



### VITA PASTORALE

Dal 27/6 al 05/7 2020

XIII TO A – I del salterio

**Parrocchia San Giuseppe  
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata  
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

[www.upcasadinazareth.it](http://www.upcasadinazareth.it)

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

### TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

### Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30  
all'Immacolata

### Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.  
*all'Immacolata* è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

### Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

## **ANGELUS**

*Piazza San Pietro*

*Domenica, 2 luglio 2017*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

L'odierna liturgia ci presenta le ultime battute del discorso missionario del capitolo 10 del Vangelo di Matteo (cfr 10,37-42), con il quale Gesù istruisce i dodici apostoli nel momento in cui per la prima volta li invia in missione nei villaggi della Galilea e della Giudea. In questa parte finale Gesù sottolinea due aspetti essenziali per la vita del discepolo missionario: il primo, che il suo *legame con Gesù è più forte* di qualunque altro legame; il secondo, che *il missionario non porta sé stesso, ma Gesù*, e mediante Lui l'amore del Padre celeste. Questi due aspetti sono connessi, perché più Gesù è al centro del cuore e della vita del discepolo, più questo discepolo è "trasparente" alla sua presenza. Vanno insieme, tutti e due.

«Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me...» (v. 37), dice Gesù. L'affetto di un padre, la tenerezza di una madre, la dolce amicizia tra fratelli e sorelle, tutto questo, pur essendo molto buono e legittimo, non può essere anteposto a Cristo. Non perché Egli ci voglia senza cuore e privi di riconoscenza, anzi, al contrario, ma perché la condizione del discepolo esige un rapporto prioritario col maestro. Qualsiasi discepolo, sia un laico, una laica, un sacerdote, un vescovo: il rapporto prioritario. Forse la prima domanda che dobbiamo fare a un cristiano è: "Ma tu ti incontri con Gesù? Tu preghi Gesù?". Il rapporto. Si potrebbe quasi parafrasare il Libro della Genesi: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a Gesù Cristo e i due saranno una sola cosa (cfr *Gen 2,24*).

Chi si lascia attrarre in questo vincolo di amore e di vita con il Signore Gesù, diventa un suo rappresentante, un suo "ambasciatore", soprattutto con il modo di essere, di vivere. Al punto che Gesù stesso, inviando i discepoli in missione, dice loro: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (*Mt 10,40*). Bisogna che la gente possa percepire che per quel discepolo Gesù è veramente "il Signore", è veramente il centro della sua vita, il tutto della vita. Non importa se poi, come ogni persona umana, ha i suoi limiti e anche i suoi sbagli – purché abbia l'umiltà di riconoscerli –; l'importante è che non abbia il cuore doppio - e questo è pericoloso. Io sono cristiano, sono discepolo di Gesù, sono sacerdote, sono vescovo, ma ho il cuore doppio. No, questo non va. Non deve avere il cuore doppio, ma il cuore semplice, unito; che non tenga il piede in due scarpe, ma sia onesto con sé stesso e con gli altri. La doppiezza non è cristiana. Per questo Gesù prega il Padre affinché i discepoli non cadano nello spirito del mondo. O sei con Gesù, con lo spirito di Gesù, o sei con lo spirito del mondo.

E qui la nostra esperienza di sacerdoti ci insegna una cosa molto bella, una cosa molto importante: è proprio questa accoglienza del santo popolo fedele di Dio, è proprio quel «bicchiere d'acqua fresca» (v. 42) di cui parla il Signore oggi nel Vangelo, dato con fede affettuosa, che ti aiuta ad essere un buon prete! C'è una reciprocità anche nella missione: se tu lasci tutto per Gesù, la gente riconosce in te il Signore; ma nello stesso tempo ti aiuta a convertirti ogni giorno a Lui, a rinnovarti e purificarti dai compromessi e a superare le tentazioni. Quanto più un sacerdote è vicino al popolo di Dio, tanto più si sentirà prossimo a Gesù, e quanto più un sacerdote è vicino a Gesù, tanto più si sentirà prossimo al popolo di Dio.

La Vergine Maria ha sperimentato in prima persona che cosa significa amare Gesù distaccandosi da sé stessa, dando un nuovo senso ai legami familiari, a partire dalla fede in Lui. Con la sua materna intercessione, ci aiuti ad essere liberi e lieti missionari del Vangelo.

## **Chi dona con il cuore rende ricca la sua vita**

XIII domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

**Vangelo:**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (...)».*

**Commento:**

Chi ama padre o madre, figlio o figlia più di me, non è degno di me.

Una pretesa che sembra disumana, a cozzare con la bellezza e la forza degli affetti, che sono la prima felicità di questa vita, la cosa più vicina all'assoluto, quaggiù tra noi. Gesù non illude mai, vuole risposte meditate, mature e libere. Non insegna né il disamore, né una nuova gerarchia di emozioni. Non sottrae amori al cuore affamato dell'uomo, aggiunge invece un "di più", non limitazione ma potenziamento.

Ci nutre di sconfinamenti. Come se dicesse: Tu sai quanto è bello dare e ricevere amore, quanto contano gli affetti dei tuoi cari per poter star bene, ebbene io posso offrirti qualcosa di ancora più bello. Ci ricorda che per creare la nuova architettura del mondo occorre una passione forte almeno quanto quella della famiglia. È in gioco l'umanità nuova. E così è stato fin dal principio: per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna (Gen 2,24).

Abbandono, per la fecondità. Padre e madre "amati di meno", lasciati per un'altra esistenza, è la legge della vita che cresce, si moltiplica e nulla arresta. Seconda esigenza: chi non prende la propria croce e non mi segue. Prima di tutto non identifichiamo, non confondiamo croce con sofferenza. Gesù non vuole che passiamo la vita a soffrire, non desidera crocifissi al suo seguito: uomini, donne, bambini, anziani, tutti inchiodati alle proprie croci. Vuole che seguiamo le sue orme, andando come lui di casa in casa, di volto in volto, di accoglienza in accoglienza, toccando piaghe e spezzando pane. Gente che sappia voler bene, senza mezze misure, senza contare, fino in fondo. Chi perde la propria vita, la trova.

Gioco verbale tra perdere e trovare, un paradosso vitale che è per sei volte sulla bocca di Gesù. Capiamo: perdere non significa lasciarsi sfuggire la vita o smarrirsi, bensì dare via, attivamente. Come si fa con un dono, con un tesoro speso goccia a goccia. Alla fine, la nostra vita è ricca solo di ciò che abbiamo donato a qualcuno. Per quanto piccolo: chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca, non perderà la ricompensa. Quale? Dio non ricompensa con cose. Dio non può dare nulla di meno di se stesso.

Ricompensa è Lui. Un bicchiere d'acqua, un niente che anche il più povero può offrire. Ma c'è un colpo d'ala, proprio di Gesù: acqua fresca deve essere, buona per la grande calura, l'acqua migliore che hai, quasi un'acqua affettuosa, con dentro l'eco del cuore. Dare la vita, dare un bicchiere d'acqua fresca, riassume la straordinaria pedagogia di Cristo.

Il Vangelo è nella Croce, ma tutto il Vangelo è anche in un bicchiere d'acqua fresca. Con dentro il cuore.

## **UDIENZA DEL MERCOLEDÌ**

# **«La preghiera di Davide»**

*Mercoledì, 24 giugno 2020*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nel nostro itinerario di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo il re Davide. Prediletto da Dio fin da ragazzo, viene scelto per una missione unica, che rivestirà un ruolo centrale nella storia del popolo di Dio e

della nostra stessa fede. Nei Vangeli, Gesù è chiamato più volte “figlio di Davide”; infatti, come lui, nasce a Betlemme. Dalla discendenza di Davide, secondo le promesse, viene il Messia: un Re totalmente secondo il cuore di Dio, in perfetta obbedienza al Padre, la cui azione realizza fedelmente il suo piano di salvezza (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2579).

La vicenda di Davide comincia sui colli intorno a Betlemme, dove pascola il gregge del padre, Iesse. È ancora un ragazzo, ultimo di molti fratelli. Tanto che quando il profeta Samuele, per ordine di Dio, si mette in cerca del nuovo re, sembra quasi che suo padre si sia dimenticato di quel figlio più giovane (cfr *1 Sam* 16,1-13). Lavorava all’aria aperta: lo pensiamo amico del vento, dei suoni della natura, dei raggi del sole. Ha una sola compagnia per confortare la sua anima: la cetra; e nelle lunghe giornate in solitudine ama suonare e cantare al suo Dio. Giocava anche con la fionda.

Davide, dunque, è prima di tutto *un pastore*: un uomo che si prende cura degli animali, che li difende al sopraggiungere del pericolo, che provvede al loro sostentamento. Quando Davide, per volere di Dio, dovrà preoccuparsi del popolo, non compirà azioni molto diverse rispetto a queste. È perciò che nella Bibbia l’immagine del pastore ricorre spesso. Anche Gesù si definisce “il buon pastore”, il suo comportamento è diverso da quello del mercenario; Lui offre la sua vita in favore delle pecore, le guida, conosce il nome di ciascuna di esse (cfr *Gv* 10,11-18).

Dal suo primo mestiere, Davide ha imparato molto. Così, quando il profeta Natan gli rinfaccerà il suo gravissimo peccato (cfr *2 Sam* 12,1-15), Davide capirà subito di essere stato un cattivo pastore, di aver depredato un altro uomo dell’unica pecora che lui amava, di non essere più un umile servitore, ma un ammalato di potere, un bracconiere che uccide e depreda.

Un secondo tratto caratteristico presente nella vocazione di Davide è il suo *animo di poeta*. Da questa piccola osservazione deduciamo che Davide non è stato un uomo volgare, come spesso può capitare a individui costretti a vivere a lungo isolati dalla società. È invece una persona sensibile, che ama la musica e il canto. La cetra lo accompagnerà sempre: a volte per innalzare a Dio un inno di gioia (cfr *2 Sam* 6,16), altre volte per esprimere un lamento, o per confessare il proprio peccato (cfr *Sal* 51,3).

Il mondo che si presenta ai suoi occhi non è una scena muta: il suo sguardo coglie, dietro il dipanarsi delle cose, un mistero più grande. La preghiera nasce proprio da lì: dalla convinzione che la vita non è qualcosa che ci scivola addosso, ma un mistero stupefacente, che in noi provoca la poesia, la musica, la gratitudine, la lode, oppure il lamento, la supplica. Quando a una persona manca quella dimensione poetica, diciamo, quando manca la poesia, la sua anima zoppica. La tradizione vuole perciò che Davide sia il grande artefice della composizione dei salmi. Essi recano spesso, all’inizio, un riferimento esplicito al re d’Israele, e ad alcune delle vicende più o meno nobili della sua vita.

Davide ha dunque un sogno: quello di essere un buon pastore. Qualche volta riuscirà ad essere all’altezza di questo compito, altre volte meno; ciò che però importa, nel contesto della storia della salvezza, è il suo essere profezia di un altro Re, di cui lui è solo annuncio e prefigurazione.

Guardiamo Davide, pensiamo a Davide. Santo e peccatore, perseguitato e persecutore, vittima e carnefice, che è una contraddizione. Davide è stato tutto questo, insieme. E anche noi registriamo nella nostra vita tratti spesso opposti; nella trama del vivere, tutti gli uomini peccano spesso di incoerenza. C’è un solo filo rosso, nella vita di Davide, che dà unità a tutto ciò che accade: la sua preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai. Davide santo, prega; Davide peccatore, prega; Davide perseguitato, prega; Davide persecutore, prega; Davide vittima, prega. Anche Davide carnefice, prega. Questo è il filo rosso della sua vita. Un uomo di preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai: che assuma i toni del giubilo, o quelli del lamento, è sempre la stessa preghiera, solo la melodia cambia. E così facendo Davide ci insegna a far entrare tutto nel dialogo con Dio: la gioia come la colpa, l’amore come la sofferenza, l’amicizia quanto una malattia. Tutto può diventare parola rivolta al “Tu” che sempre ci ascolta.

Davide, che ha conosciuto la solitudine, in realtà, solo non lo è stato mai! E in fondo questa è la potenza della preghiera, in tutti coloro che le danno spazio nella loro vita. La preghiera ti dà nobiltà, e Davide è nobile perché prega. Ma è un carnefice che prega, si pente e la nobiltà ritorna grazie alla preghiera. La preghiera ci dà nobiltà: essa è in grado di assicurare la relazione con Dio, che è il vero Compagno di cammino dell’uomo, in mezzo alle mille traversie della vita, buone o cattive: ma sempre la preghiera.

Grazie, Signore. Ho paura, Signore. Aiutami, Signore. Perdonami, Signore. È tanta la fiducia di Davide che, quando era perseguitato ed è dovuto fuggire, non lasciò che alcuno lo difendesse: “Se il mio Dio mi umilia così, Lui sa”, perché la nobiltà della preghiera ci lascia nelle mani di Dio. Quelle mani piagate di amore: le uniche mani sicure che noi abbiamo.

## **Per la riflessione:**

**MONSIGNOR DERIO OLIVERO:**

**«DAVANTI ALLA MORTE HO CAPITO COSA CONTA DAVVERO»**

*Il vescovo di Pinerolo è stato in rianimazione per 40 giorni a causa del Covid-19: «Mentre sfioravo la fine della vita, mi sembrava che tutto evaporasse. Restavano solo la fiducia in Dio e i volti delle persone care». Dal 20 giugno in libreria il suo libro "Verrà la vita e avrà i suoi occhi" (Edizioni San Paolo) scritto insieme ad Alberto Chiara, giornalista di Famiglia Cristiana, con prefazione del cardinal Zuppi.*

RELAZIONI - Alfabeto per il futuro - Parole per il domani - 5a puntata

Con il tema “Relazioni” prosegue la serie di articoli sulle parole chiave che, lette con gli occhi della fede, possono aiutarci a ripartire dopo la catastrofe del coronavirus.

Attaccato a una macchina per respirare, quando sembra che la fine della vita non sia solo un’idea astratta ma una soglia concreta che si può sfiorare con mano, chissà quali volti ti passano davanti e come ti appaiono gli anni alle tue spalle. E chissà se ne esci – se non proprio migliore – almeno più consapevole. Tanti, troppi italiani passati attraverso questo calvario non ce l’hanno fatta e non l’hanno potuto raccontare. Ma monsignor Derio Olivero, vescovo della diocesi piemontese di Pinerolo, è stato fortunato. E capisci che la sua disponibilità a lasciarsi intervistare non è solo una nota caratteriale, ma anche una necessità, l’urgenza di condividere ciò che ha capito dopo aver attraversato questa roulette russa dell’umanità che abbiamo chiamato pandemia. Monsignor Olivero ha contratto il Covid-19 una decina di giorni prima del suo 59° compleanno, è stato 40 giorni in ospedale tra la vita e la morte. E quando il peggio è passato, ancora nel reparto di terapia intensiva, con il respiro fiaccato, ha rilasciato una breve dichiarazione in cui diceva: «Ho capito che due cose sono veramente importanti nella vita: la fiducia in Dio e le relazioni». Oggi è tornato a casa e sta riprendendo lentamente i suoi impegni pastorali. Sull’esperienza che ha vissuto riesce anche a scherzarci su: «Tra Messe, cresime e celebrazioni varie sicuramente ho preso il virus sul “posto di lavoro”: dovrei farmi dare l’indennità!». Sulle cose importanti, però, è tremendamente serio e si percepisce che «aver passeggiato con la morte» lo ha toccato in profondità come credente e come pastore.

### **ESISTIAMO PERCHÉ AMIAMO**

«Il termine “relazioni” può sembrare astratto ma in realtà è molto concreto», mi spiega. «La cultura “preCovid” è incentrata sull’individuo: il soggetto è pensato come qualcosa che può esistere senza le sue relazioni. Ma questa era la società di prima. Dobbiamo capovolgere il modo di pensare: non siamo padroni delle cose e del mondo, non lo siamo neanche della nostra vita, il virus ce lo ha mostrato chiaramente. Siamo in relazione con la terra e con le persone, siamo legati e dipendiamo gli uni dagli altri. Inoltre, tra noi come individui e le istituzioni non c’è il vuoto, ma c’è la comunità degli umani. Questa idea a livello sociale era praticamente scomparsa, ora il suo ruolo va recuperato e valorizzato. “Io sono tutto ciò che ho incontrato”, ha detto qualcuno. È un concetto bellissimo! Noi esistiamo grazie ad altri».

### **AL COSPETTO DELLA MORTE**

Un uomo sano e attivo all’improvviso si trova a guardare occhi negli occhi il limite della sua esistenza. Che significato assumono le relazioni in quel momento? «L’esperienza dell’avvicinarsi a morire», risponde con disarmante sincerità don Derio, «per me è stata come sentirmi evaporare, sentire che tante

cose pur importanti – i progetti, le cose da fare, persino il mio corpo – cadevano, perdevano consistenza. Alla fine restavano, come nocciolo duro che definiva il vero “me stesso”, solo due cose: il sentirmi davvero affidato alle mani di Dio e i tanti volti con cui ho costruito negli anni delle relazioni. Mi sono passati davanti gli amici più cari, i collaboratori e anche persone scomparse che sono state fondamentali nella mia vita, come ad esempio i miei genitori o il mio maestro spirituale, il rettore del seminario di Fossano, don Mario Picco. Ecco, questi volti non evaporavano, restavano consistenti, veri e reali come fossero lì accanto a me». E tra ammalati che stanno fianco a fianco e temono il medesimo destino, che tipo di relazione si sviluppa? «Ho passato quattro diversi reparti Covid, a seconda della gravità della malattia. All’inizio, quando potevo parlare, ho conosciuto Remo, con cui abbiamo fatto amicizia. Mi ha raccontato la sua storia molto triste: anche sua moglie e suo figlio erano ricoverati per Covid. Più avanti ho saputo che la moglie non ce l’ha fatta, è morta... Lui e il figlio invece sono sopravvissuti. Mi sono ripromesso, appena sarò in piena forma, di andarlo a trovare. Poi sono stato intubato e infine tracheostomizzato. Accanto a me c’era Mario. In quelle condizioni non abbiamo mai potuto parlare, ma quando sono stato meglio sono passato a salutarlo». «Tanti pensano», aggiunge monsignor Olivero, «che quando si è intubati si dorma sempre, sotto l’effetto dei sedativi. In realtà, ci sono fasi alterne: a volte si è anestetizzati, altre volte si è svegli e consapevoli. Gli infermieri mi hanno detto: “Lei è stato un paziente difficile ma simpatico”. Perché normalmente le persone intubate, quando sono sveglie, guardano il soffitto prostrate. Io invece volevo a tutti i costi parlare anche se non era possibile. Alla fine si sono rassegnati a darmi una lavagnetta su cui scrivere, per dialogare così con loro». Monsignor Olivero è ancora sotto osservazione. Fa fisioterapia per ripristinare il tono muscolare ed esami su esami per verificare che il virus non abbia lasciato strascichi o complicazioni. Fa un po’ strano, quindi, chiedergli se c’è una lezione positiva da trarre da questa pandemia.

### **COSÌ SI PUÒ CAMBIARE**

Don Derio, però non si tira indietro: «Tre cose dovremmo imparare, a mio giudizio», dice. «La prima è smettere di “usare” le cose, le persone, il mondo, ma provare ad ascoltarle, contemplarle, rispettarle e dialogarci. La seconda è vivere la fede in relazione, e non più in maniera individualistica: Il “prendere la Messa” talvolta è vissuto come una pratica che riguarda soltanto me stesso. Da gesto di devozione privata, invece, deve diventare sempre più una esperienza di comunione, con Dio e con i fratelli: non più “vado a fare la comunione”, ma “vado a fare comunione”. Il terzo aspetto, infine, è imparare che tutto è dono. Il regalo è una cosa che poteva non esserci, eppure c’è. Ed è per te. Il fatto che io oggi respiro è un regalo! E questa non è una sottile metafora, è la concreta realtà. Un credente sa per fede questa verità, ma poi dovrebbe imparare a metterla in pratica». A proposito di “fare la comunione” o “fare comunione”, monsignor Olivero alla vigilia della ripartenza delle Messe con il popolo aveva scritto un breve decreto per la sua diocesi in cui affermava: «Un sacerdote non può presiedere l’Eucaristia se non cura le relazioni, altrimenti l’Eucaristia diventa artificiosa e formale». Un’affermazione forte, senza giri di parole curiali. Gli chiedo di raccontarmi di più. E lui spiega: «Ho voluto scrivere queste cose per ricordare che, in realtà, le relazioni sono fondamentali sempre, non soltanto nell’emergenza dell’isolamento. Vale anche per la Chiesa: una comunità che fa tante cose, proclama verità, mette in moto progetti, ma non cura veramente le relazioni e non crea un clima fraterno tra i suoi membri, non è una vera comunità. E non celebra veramente l’Eucaristia. Perché nel rito dell’Eucaristia viene trasformato solo ciò che viene offerto: questo vale per ciò che succede sull’altare, per le ostie e il vino, ma vale anche per tutto il resto. Se vai a Messa e non metti sull’altare qualcosa di te, non avviene niente!». Quello della “relazione” è un tema caro a monsignor Olivero da prima del tunnel della malattia. Nella sua ultima lettera pastorale, intitolata Vuoi un caffè?, scrive che la relazione vive di fiducia e di gratuità.

### **UNA CHIESA RIPIEGATA SU DI SÉ**

Nella Chiesa, gli chiedo, si è rimasti sempre fedeli a questi due caposaldi? «A mio giudizio, siamo carenti su due aspetti: intanto domina ancora l’idea che solo al nostro interno esista la salvezza, mentre fuori dal nostro piccolo giro ci sia il vuoto e la disperazione. Non abbiamo fiducia nella bellezza e nella bontà di chi appartiene ad altre confessioni cristiane o altre religioni, non abbiamo fiducia nei non credenti, nei non praticanti o nei cosiddetti “irregolari”. Siamo una Chiesa troppo ripiegata su di sé, che diffida di tutto ciò

che non è se stessa. Invece dobbiamo capire che Dio è all' opera dove la gente vive, ben al di fuori dei confini della Chiesa. Come ha detto bene un mio amico, dobbiamo diventare “non una Chiesa che va in chiesa ma una Chiesa che va a tutti”. Per ciò che riguarda la gratuità, invece, siamo carenti nell'ambito pastorale: la tentazione è di guardare sempre al risultato a breve termine. Invece bisogna ragionare “a lungo termine” e “a fondo perduto”. A me capita spesso di fare incontri sull' arte, in cui commentiamo insieme un dipinto. Sovente la gente mi chiede: “Ma con tutti questi incontri, quanta gente in più viene a Messa?”. Questa è proprio la domanda sbagliata. Perché lo scopo non è “contabilizzare” ogni cosa. Se nella pastorale qualcosa è veramente importante, allora è come un gesto d' amore: gratuito. E lo devi fare con pazienza e un pizzico di sogno». Papa Francesco ha spesso utilizzato il termine “sogno” per parlare del rinnovamento ecclesiale. Anche monsignor Olivero ha qualche sogno per la Chiesa italiana? «Intanto, mi piacerebbe che noi cristiani fossimo persone che comunicano fiducia, capaci di credere ancora alla vita, pur avendone toccato i limiti. Poi è importante ritrovare una certa gioiosità: ricordo una donna africana che, pensando alle nostre società europee, ebbe a dire: “Avete cibo quotidiano troppo abbondante e feste così misere, siete tristi!”. Inoltre, dovremmo conservare sempre umiltà e spirito di ricerca: la verità non è ciò che so già, ma ciò che non so e sto ancora cercando. Per mantenere vivo questo spirito di ricerca, infine, serve una “rete di complici”: persone che ci provano davvero e si danno coraggio a vicenda nel cammino».

Relazioni - I preferiti di Derio Olivero

**Bibbia** «Gesù rispose: “Date loro voi stessi da mangiare”» (Marco 6,37). Nel brano della moltiplicazione dei pani i discepoli si accorgono che la gente ha fame ma restano a guardare. Gesù li smuove, dice loro di farsi carico della fame altrui: date voi stessi in dono. Ecco il cuore di ogni relazione. Questo vale in particolare per il cristiano: va all' Eucarestia, incontra Gesù che “si fa a pezzi” ed esce capace di “farsi a pezzi” per gli altri.

**Quadro** Henri Matisse, *La danza*, 1910, Museo Hermitage, San Pietroburgo.

**Libro** Michel De Certeau, *Mai senza l'altro*, Qiqajon.

**Derio Olivero**, 59 anni, dal 2017 è vescovo di Pinerolo. Cresciuto in provincia di Cuneo, è stato rettore del seminario, docente di Teologia pastorale, parroco e vicario del vescovo nella diocesi di Fossano. Nel 2019 ha scritto una lettera pastorale intitolata *Vuoi un caffè?*, sull' importanza delle relazioni fraterne. Dal 20 giugno in libreria il suo libro dal titolo *Verrà la vita e avrà i suoi occhi* (**Edizioni San Paolo**) scritto insieme ad Alberto Chiara, giornalista di *Famiglia Cristiana*, con prefazione dell'arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi. Il servizio fotografico di questo articolo è stato realizzato prima della sua malattia.

## COMUNITA' IN CAMMINO

### DOMENICA 28 GIUGNO – San Giuseppe

08.30:  
11.00: deff. Tosca e Gabriele; def. fam  
Righetti; def. Alessandra Vecchi

**Battesimo** di: Simone Esposito

### LUNEDÌ 29 GIUGNO - Immacolata

18.30:

### MARTEDÌ 30 GIUGNO - Immacolata

18.30:

### GIOVEDÌ 2 LUGLIO - Immacolata

18.30: deff. Soncini Armando, Dina, Umberto

### VENERDÌ 3 LUGLIO - Immacolata

18.30: deff. Poli Leo, Luigia, Lina;

### DOMENICA 5 LUGLIO – San Giuseppe

08.30: deff. Fam Morini, Regnani, Barchi  
11.00: deff. Socrate e Alice Davolio

### MARTEDI' 30 – ore 21.00

#### **Diaconia della Parola di domenica prossima nel salone dell'Immacolata.**

Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per chi desidera partecipare con meet di google crome.

### MERCOLEDI' 1 – ore 17.30

**L'età dell'oro** si incontra in parrocchia all'Immacolata per trascorrere insieme un'oretta in preghiera, chiacchiere e .. gelato. Tutti, dai 60 anni in su sono invitati!!

**CERCASI:** Per poter celebrare le Messe  
in sicurezza servono:

#### **Persone per il servizio durante la messa:**

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

#### **Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:**

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

**Venerdì 3 dalle 15.00** pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

### **Prossima distribuzione CARITAS**

#### **giovedì 2 luglio**

Servono: Pasta, legumi, tonno, crackes,  
grissini, prodotti per l'igiene.



### **Campo Giochi Grest 2020**

Dal lunedì  
al venerdì  
dalle 09.00  
alle 12.00

Il campo giochi dell'UP si trasferisce presso la parrocchia dell'Immacolata.

Informazioni e iscrizione sul sito della parrocchia di San Pellegrino: [www.sanpelle.it](http://www.sanpelle.it)

### **Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica**

Basta semplicemente apporre la firma dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.

Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

### **5 per mille alle Associazioni di Volontariato ONLUS**

#### **Caritas Reggiana- Missioni Diocesane**

Codice Fiscale 91007710352

#### **Reggio Terzo Mondo**

Codice Fiscale 80013110350

#### **CAV: Centro di aiuto alla vita di RE**

Codice Fiscale 91039230353

#### **Istituto Diocesano di Musica e Liturgia**

Codice Fiscale: 91076110351

### UN AIUTO CONCRETO ALLA TUA PARROCCHIA

Durante la Messa non verranno raccolte le offerte. Oggi più che mai è importante l'aiuto di tutti, sia per far fronte alle spese della parrocchia sia per aiutare le persone in difficoltà. Puoi lasciare la tua offerta nelle cassette all'ingresso e all'uscita della chiesa.

Si può aiutare la nostra parrocchia anche usufruendo delle agevolazioni concesse dallo Stato:

- alle persone fisiche spetta una detrazione della imposta pari al 30% del contributo. Contributo massimo di 30.000 euro;
- alle imprese spetta una deducibilità del 100% dal reddito d'impresa anche nell'anno in corso.

Nella causale del Bonifico è necessario precisare: "Emergenza Coronavirus" così come nella Ricevuta che verrà rilasciata.

Immacolata: IT12J0504812800000000000034

San Giuseppe: IT30S0503412809000000004029